

Una “guerra di carta”. Giornali italiani e austro-ungarici di lingua italiana in Brasile durante la Prima guerra mondiale*

João Fábio Bertonha

Introduzione

Il Brasile partecipò al primo conflitto mondiale a partire dal 1917. La sua partecipazione si limitò all'invio di medici e aviatori al fronte occidentale e a una spedizione navale nell'oceano Atlantico¹. Nonostante ciò, all'interno del territorio nazionale, dal 1914 ci fu una grande disputa nell'opinione pubblica. I giornali brasiliani si posizionarono a favore o contro gli Alleati e le potenze centrali e anche i giornali pubblicati dalla popolazione immigrata (specialmente l'italiana, la tedesca, la portoghese e la spagnola) presero le parti dell'uno o dell'altro schieramento in guerra².

L'attenzione in questo articolo non sarà posta sulla stampa brasiliana e neppure su quella etnica in generale, ma solo su quella pubblicata in lingua italiana. Temi correlati, come il posizionamento delle altre collettività di origine austro-ungarica (polacchi, tedeschi e ucraini, specialmente) installati in Brasile in relazione alla guerra, o questioni più generali sull'identità austro-ungarica e trentina in Brasile, sono già stati trattati anche in altri testi, ai quali rinvio per approfondimenti e bibliografia complementare³. Questi articoli completano e ampliano la discussione su vari punti che saranno qui trattati, esimendomi di doverlo fare partendo da zero.

* Ringrazio il CNPq (Consiglio Nazionale di Sviluppo Scientifico e Tecnologico) per l'appoggio finanziario che mi ha permesso la ricerca a Porto Alegre, Vienna, Roma, Trento e Trieste. E a Ursula Prutsch, per l'aiuto nella traduzione dei testi in tedesco e per l'interesse condiviso sul tema.

¹ J. F. Bertonha, *A Primeira Guerra Mundial. O conflito que mudou o mundo (1914-1918)*, Eduem, Maringá 2011.

² J. F. Bertonha, *Imigrantes em tempos de Guerra: estrangeiros no Brasil durante a Primeira Guerra Mundial (1914-1918)*, in C. Pátaro, F. Hahn, F. Mezzomo (a cura di), *Instituições e sociabilidades: religião, política e juventudes*, Editora da Fecilcam, Campo Mourão 2013, pp. 165-181; T. H. S. Queiroz, *Guerra e imprensa: as Guerras Mundiais e a imprensa brasileira*, in «Comum», 14, 33, 2011, pp. 21-57.

³ J. F. Bertonha, *Imigrantes do Império Austro-Húngaro no Brasil: uma agenda de pesquisa*, in C. A. S. Moura, A. M. Dietrich (a cura di), *Viajantes, missionários e imigrantes: a História em movimento*, IFCH/UNICAMP, Campinas 2013, pp. 127-148; anche *Non tutti gli italiani sono venuti dall'Italia. L'immigrazione dei sudditi imperiali austriaci di lingua italiana in Brasile, 1875-1918*, in «Altretalia», 46, 2013, pp. 4-30.

In questo modo, il mio obiettivo è abbastanza specifico e si concentra sulla disputa tra i giornali in lingua italiana che difendevano l'Italia e quelli che scelsero di stare dalla parte dell'Impero austro-ungarico. Analizzando tale disputa, potremo meglio comprendere la questione del nazionalismo e la sua relazione con la religione nelle colonie italiane nel sud del Brasile. Allo stesso tempo, sarà possibile evidenziare come un conflitto europeo ebbe riverberi a migliaia di chilometri di distanza dai campi di battaglia, indicando come l'impatto del primo conflitto mondiale andò molto al di là dell'Europa e degli eserciti nel porre le questioni dell'identità, della identificazione e della costruzione di nazionalità e Stati nazionali.

Mi soffermerò inizialmente sui protagonisti della disputa, ossia i periodici, specialmente sulla loro origine e la loro storia anteriore alla guerra, il che ci darà un quadro generale su ognuno di essi. I loro metodi saranno esaminati di seguito, guardando con attenzione le strategie usate per convincere i loro lettori e delegittimare gli avversari. Infine, affronterò la questione di fondo che stava intorno a tutta la polemica, ossia la disputa intorno all'italianità e alle sue possibili definizioni in termini politici e religiosi.

In relazione alle fonti, fra gli innumerevoli titoli della stampa italiana pubblicati in Brasile negli anni di guerra⁴, ne ho selezionati sette come i più rilevanti per la problematica di questo articolo, tre pubblicati nella città di San Paolo e quattro nel Rio Grande do Sul. Due di questi, il «Fanfulla» e il «Città di Caxias», rappresentavano una stampa laica e progressista, anche se con portata e tiratura differenti. Un altro, «Il Pasquino Coloniale», era un giornale umoristico, ma che durante la guerra assunse una posizione nazionalista. Gli altri quattro – «Il Corriere d'Italia», «Il Colono italiano», «Il Trentino» e «La Squilla» – erano espressioni di vari ordini cattolici – specialmente dei cappuccini e degli scalabriniani – che si installarono, con l'appoggio delle autorità ecclesiastiche locali, in Brasile e, in particolare, nel Rio Grande do Sul.

Questi sette periodici non rappresentavano, evidentemente, la totalità della stampa italiana in Brasile in quel momento. Altri giornali e riviste dibatterono il tema della Prima guerra mondiale e la questione dell'appartenenza nazionale degli oriundi di Trento e Trieste. Alcuni di essi saranno qui menzionati. I sette selezionati, tuttavia, forniscono un buon campione, di quelli che discussero la tematica con maggior enfasi. Conoscere la loro storia è il primo passo per comprendere le loro posizioni durante la guerra.

Per la ricerca di questi periodici, ho utilizzato l'Emeroteca Digitale Brasiliana e gli archivi della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea

⁴ A. Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Sette Città, Viterbo 2011; Id., *Due secoli di Giornalismo italiano in Brasile*, in «Studi Emigrazione», 175, 2009, pp. 568-590.

(Roma); del Museo della Comunicazione Hipólito José da Costa e dell'Istituto Storico e Geografico del Rio Grande do Sul (ambedue in Porto Alegre). Alcuni sono stati letti integralmente, altri, a causa della dimensione, per campione. Per quei giornali a cui non ho avuto accesso, mi sono basato sulla lettura di altri storici.

I giornali paulisti: «Fanfulla», «Il Pasquino Coloniale» e «La Squilla»

Il «Fanfulla» fu fondato nella città di San Paolo da Vitaliano Rotellini nel 1893 e chiuse solo settantadue anni dopo, nel 1965. Per avere un'idea del prestigio e dell'importanza del «Fanfulla», esso fu il primo giornale paulista ad acquistare, nel 1905, una *linotype* e la sua tiratura nel 1910 era di quindicimila esemplari, poco meno di quella del grande giornale paulista dell'epoca, «O Estado de São Paulo». Buona parte di questo successo si dovette alla serietà con la quale il «Fanfulla» fu creato e gestito. Aveva un servizio di notizie efficiente (combinando notizie sull'Italia, sul Brasile e sulla colonia), era serio e professionale e fu, per questo, molto rispettato dalla colonia italiana durante la sua lunga esistenza.

Il «Fanfulla» non era certamente il "portavoce" della colonia italiana, come suggerì Samuel Baily⁵, nonostante fosse evidente la sua capacità di raggiungere strati sociali più ampi e diversificati. Il suo pubblico centrale era la borghesia e la piccola borghesia urbana, ma arrivava anche agli operai e alle classi popolari.

La sua ideologia era inizialmente progressista, laica e moderatamente repubblicana. Il giornale difendeva la cultura italiana a San Paolo e cercava di appoggiare e tutelare i diritti e gli interessi degli italiani, allo stesso modo in cui proponeva l'integrazione degli immigrati nella società brasiliana. Il giornale era anche un difensore delle rivendicazioni degli strati sociali più bassi, specialmente in relazione ai diritti dei consumatori, al potere d'acquisto, etc⁶.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale, il «Fanfulla» stava perdendo questo carattere progressista e stava andando verso posizioni più conservatrici e nazionaliste. In buona misura perché gli ideali nazionalisti si stavano diffondendo, come in Italia, nella stessa collettività italiana di San Paolo. E anche perché la pubblicazione diventava sempre più dipendente

⁵ S. L. Baily, *The role of two newspapers in the assimilation of Italians in Buenos Aires and São Paulo, 1893-1913*, in «International Migration Review», XII, 3, 1978, pp. 321-340.

⁶ A. Trento, *Do outro lado do Atlântico - Um século de imigração italiana no Brasil*, Nobel, São Paulo, 1989; *La costruzione...* cit.; *Due secoli...* cit.; M. Consolmagno, *Fanfulla: perfil de um jornal de colônia (1893-1915)*, Tesi di Master in Storia, Universidade de São Paulo, São Paulo 1993; J. F. Bertanha, *A Imprensa italiana em São Paulo, 1880-1945*, «Insieme - Revista da Associação dos Professores de italiano do Estado de São Paulo», 8, 2001, pp. 104-112; P. Sergi, *Funzioni pedagogiche, etniche e politiche della stampa italiana in Brasile*, in V. Cappelli e A. Hecker, *Italiani in Brasile*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

dall'appoggio finanziario dei grandi industriali italiani di San Paolo e dello stesso governo italiano.

Nel momento in cui l'Italia entrò nella Prima guerra mondiale, tuttavia, il giornale ancora non aveva completato questa transizione. Il «Fanfulla» di questo periodo assunse la posizione di portavoce dell'Italia in guerra, dirigendo gli sforzi finanziari e i gesti simbolici degli italiani locali in appoggio all'Italia, ma cercava di evitare le esagerazioni, specialmente se arrivavano all'opinione pubblica brasiliana. Divenne più moderato di prima nelle critiche al governo italiano e ai grandi industriali e proprietari terrieri italiani di San Paolo, ma ancora non si era convertito in una voce acritica della realtà locale, come sarebbe stato in epoca fascista.

Fondato nel 1909, «Il Pasquino Coloniale» era, originariamente, una pubblicazione umoristica e nel periodo che ci interessa era diretto da Arturo Trippa. Come era comune nella storia della stampa italiana in Brasile, fu in polemica con altri giornali italiani di San Paolo, come il «Fanfulla», contendendo loro il pubblico, gli inserzionisti e l'appoggio dei ricchi del luogo. Il periodico ebbe una durata eccezionale, di trentadue anni, e chiuse solo nel 1941. Mantenne anche una tiratura abbastanza significativa per l'epoca, intorno alle diecimila copie. Durante la guerra mondiale assunse una posizione nazionalista, di aperto sostegno alla guerra italiana, simile a quella del «Fanfulla», al quale contese il ruolo di principale difensore della causa italiana a San Paolo.

«La Squilla» era un giornale di carattere diverso, fondato dall'ordine dei cappuccini. Nel 1884, essi decisero di operare in Brasile, dividendo gli Stati brasiliani tra le Province dell'ordine. Alla Provincia di Siracusa fu assegnato Rio de Janeiro, a quella Picena, delle Marche, Bahia e a quella di Napoli (e poi a quella di Lucca) il Pernambuco. Il Maranhão, il Pará e il Ceará furono attribuite alla Provincia di Milano, l'Alto Solimões a quella dell'Umbria e il Rio Grande do Sul ai cappuccini francesi della Provincia di Savoia. Il Paraná (dopo il 1920) diventò responsabilità dei veneti e San Paolo dei cappuccini trentini.

Giungendo a San Paolo, nel 1889, i trentini (circa settanta di loro) installarono i loro principali centri nella capitale dello Stato, a Taubaté e Piracicaba. Inizialmente, al centro della loro azione missionaria erano i brasiliani; per questo entrarono varie volte in conflitto, specialmente nei primi anni, con il clero locale⁷. Quando i missionari decisero di estendere il loro lavoro in modo da inglobare le comunità dei trentini nella parte interna dello Stato (così come la grande massa di immigrati italiani), fu decisa la fondazione di un giornale. «La Squilla», fondato nel 1907, durò fino al 1932, quando fu venduto ai padri italiani della Congregazione di S.

⁷ R. Grosselli, *Storie dell'emigrazione trentina. I protagonisti e i paesi*, L'Adige, Trento 2000, p. 201.

Paolo⁸. Lo stesso titolo di questa pubblicazione è rivelatore, giacché si ispirò a «La Squilla» fondata nel 1897 in Trentino, scegliendo questa denominazione nel 1906. Rivolgendosi in particolare ai contadini cattolici, il suo obiettivo, condiviso da buona parte della stampa cattolica trentina, era quello di combattere la battaglia culturale contro il mondo moderno (il socialismo, il liberalismo, la massoneria e il giudaismo nella prima decade del XX secolo) e in difesa della civilizzazione contadina, la proprietà, la famiglia e il lavoro⁹.

Non sappiamo molto su «La Squilla» paulista, sulla sua circolazione, sulla tiratura e sulle ripercussioni nell'opinione pubblica. Pubblicato nella città di San Paolo, ebbe una qualche circolazione in città e, probabilmente, nella parte interna dello Stato, così come nel centro-sud brasiliano, almeno nelle aree di colonizzazione trentina nel Rio Grande do Sul, in Santa Catarina e in Espírito Santo¹⁰. Il tono del giornale si può rintracciare nelle memorie di frate Ricardo Da Denno, padre cappuccino trentino residente a San Paolo. La sua narrazione è piena di toni cospirativi contro i massoni e i protestanti, e riferisce anche una polemica dei cappuccini con il giornale «Fanfulla» nella prima decade del XX secolo. Il giornale avrebbe denunciato un frate cappuccino per condotta immorale e l'ordine lo processò, obbligandolo a ritirarsi. Interessante, in questo caso, è osservare che l'ordine, secondo frate Riccardo, non avrebbe dato peso all'articolo del «Fanfulla», perché pubblicato da un giornale anticlericale e massone, ma solo quando ebbe ripercussioni nell'opinione pubblica¹¹. Il fatto è interessante perché indica la tensione tra la visione laica e democratica del «Fanfulla» e quella del cattolicesimo ultramontano trentino già anni prima dello scoppio del primo conflitto mondiale.

I giornali *gaúchos*¹²: «Città di Caxias», «Il Corriere d'Italia», «Il Colono italiano» e «Il Trentino»

Il «Città di Caxias», fondato nel 1913 e pubblicato fino al 1923, si collocava in uno spazio politico prossimo a quello del «Fanfulla», anche se la sua portata era meramente locale. Di proprietà di Emilio Fonini, si occupava ampiamente della collettività italiana locale, con particolare attenzione al

⁸ Cfr. R. Da Denno, *Storia della missione dei cappuccini della monastica Provincia di Trento nello Stato di San Paolo del Brasile*, Associazione Trentini nel mondo, Trento 2005, pp. 13-17 e 104-105.

⁹ R. Ghetta, *Il mondo intellettuale cattolico trentino e i "nuovi tempi". Un'analisi delle fonti: 1910-1915*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2007; Q. Antonelli, *Fede e Lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico. Stampa cattolica trentina tra '800 e '900*, Edizione Materiali di Lavoro Trento 1981.

¹⁰ F. Bolognani, *Dalle foreste incantate. Pagine di diario, Paraguay, Uruguay, Brasile*, Curcu Genovese, Trento 1999, pp. 275-276.

¹¹ Cfr. R. Da Denno, *Storia della missione...* cit., pp. 86-88.

¹² I *gaúchos* sono gli abitanti del Rio Grande do Sul (ndt).

cooperativismo, e dava spazio anche al notiziario internazionale, normalmente con un orientamento favorevole all'Italia. Il giornale era repubblicano ed era stato fondato con l'appoggio di forze politiche locali, legate alla Massoneria¹³. Inoltre, era vicino al governatore del Rio Grande do Sul, Borges de Medeiros, a cui si appoggiò in diversi momenti. Il giornale era definito laico, liberale e positivista, tanto sul piano locale, nel contrasto con i giornali e le forze cattoliche, quanto in relazione con il governo dello Stato.

«Il Corriere d'Italia» era un giornale cattolico, fondato nel 1913 da Padre Henrique Domingos Poggi, della Congregazione Carlista¹⁴, e circolò fino al 1928. Fedele al pensiero carlista, difendeva l'italianità e accettava l'esistenza dello Stato italiano, malgrado fosse nemico della massoneria e del liberalismo. La sua visione del cattolicesimo era vincolata al progetto romanizzatore, ma con qualche apertura alla modernità e senza il radicalismo degli ultramontani¹⁵. Le motivazioni della sua fondazione sarebbero proprio la lotta alla massoneria e l'opposizione al tono pro-austriaco de «Il Colono Italiano», che non piaceva a Padre Poggi¹⁶. Tra il 1915 e il 1918, il giornale ebbe la collaborazione del padre scalabriniano Giovanni Costanzo. Questo sacerdote si era anche lanciato in precedenti polemiche contro il giornale massonico, liberale e anticlericale «Stella d'Italia», pubblicato a Porto Alegre dal 1902 al 1925¹⁷, chiamandolo «Stalla d'Italia», e contro l'agente consolare italiano Gino Battocchio, accusato di essere massone. Nel frattempo, anche lui era stato agente consolare italiano (a Encantado, Rio Grande do Sul) e seguiva la proposta carlista di avvicinamento allo Stato italiano e ai suoi rappresentanti.

«Il Corriere d'Italia» pubblicava articoli sulle grandi personalità peninsulari, come Cristoforo Colombo o il re Umberto I, e con una connotazione positiva notizie riguardanti le terre conquistate dallo Stato italiano in Africa. L'imperialismo italiano era appoggiato, sia perché significava l'avanzamento del cattolicesimo e del progresso, sia perché migliorava la visione che i brasiliani avevano degli immigrati italiani¹⁸.

¹³ K. M. M. Pozenato, L. S. Giron, *I giornali italiani nel Rio Grande do Sul*, in «Altreitalie», 31, 2005, pp. 122-135.

¹⁴ «Congregazione Carlista» è la denominazione dell'ordine missionario degli scalabriniani, fondato a Piacenza nel 1887 dal beato Giovanni Battista Scalabrini (ndt).

¹⁵ W.D. de Souza, *Imigração italiana e Igreja: ultramontanismo e neo-ultramontanismo*, M.N. Dreher (a cura di), *500 Anos de Igreja na América Meridional*, EST/CEHILA, Porto Alegre 2002, pp. 276-294.

¹⁶ K. M. M. Pozenato e L. S. Giron, *I giornali italiani...* cit., pp. 127-128; L. M. Signor, *Irmãos Missionárias de São Carlos, scalabrinianas 1895-1934*, Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios, Brasília 2005.

¹⁷ G. L. Rech GL, E. A. C. Tambara, *O jornal Stella d'Italia e a defesa da escola étnica italiana (1902-1904)*, in «Hist. Educ. (Online)», 19, 45, 2015, pp. 159-182.

¹⁸ G. Valduga, «Paz, Itália, Jesus»: uma identidade para imigrantes italianos e seus descendentes: o papel do jornal Correio-Riograndense (1930-1945), Tesi di Master in Storia, Porto Alegre, Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul 2007, pp. 86-88.

«Il Colono italiano», fondato a Caxias do Sul nel febbraio del 1909, cominciò a essere stampato a Garibaldi¹⁹ nel suo secondo anno di esistenza, quando fu acquistato da padre Giovanni Fronchetti. La testata «Il Colono Italiano» fu usata dal 12 marzo del 1910 al 5 di giugno 1917, quando il giornale fu chiamato «Staffetta Riograndense», nome che mantenne per 24 anni, divenendo uno dei giornali più importanti della regione. I cappuccini furono essenziali nella vita di questo giornale, appoggiandolo e finanziandolo. Già alla fine del XIX secolo, i cappuccini francesi si erano stabiliti nel Rio Grande do Sul e il loro attivismo tra i coloni italiani provocava reazioni del clero italiano locale, specialmente degli scalabriniani, che li accusavano di diffondere costumi francesi e non italiani.

I cappuccini, in verità, avevano una visione differente della questione della nazionalità e pensavano che gli italiani avrebbero dovuto integrarsi nella nuova società il più rapidamente possibile, considerando che l'idea di mantenerli come parte della Nazione italiana era impraticabile. Inoltre, si legavano con molta più forza alle Monarchie cattoliche dell'Europa, e in particolare a quella austriaca²⁰. Non sorprende che essi avessero appoggiato iniziative come quella de «Il Colono italiano».

Padre Giovanni Fronchetti è la chiave per la comprensione di questo giornale. Nato a Torra (Trento) nel 1863, fu ordinato sacerdote nel 1887 ed emigrò per il Rio Grande do Sul due anni dopo. Nel 1896, fu nominato vicario della parrocchia di Garibaldi, dove rimase per trent'anni. I cappuccini francesi lo avevano appoggiato nelle sue attività e anche nella divulgazione e preparazione del suo giornale. Fu vice-console dell'Austria a Garibaldi dal 1908 al 1917; e nel 1911 fu decorato con la croce di Cavaliere dall'Imperatore Francesco Giuseppe²¹.

Già prima di assumere la direzione del giornale, padre Fronchetti polemizzava con i massoni e i liberali italiani della regione. Nell'agosto del 1909, fu accusato dal già menzionato «Stella d'Italia» di essersi rifiutato di esibire la bandiera d'Italia in una festa da lui presieduta, fatto contestato dalla stampa cattolica. Nel 1910 e 1911, la polemica continuò e il giornale «Stella d'Italia» non solo etichettava i sacerdoti italiani come «le piaghe delle colonie», ma attaccò direttamente padre Fronchetti definendolo «il più disprezzabile degli uomini»²².

¹⁹ Garibaldi è una piccola città del Rio Grande do Sul, fondata da immigrati italiani nel 1870 col nome di Colonia Conde D'Eu. Nel 1900, assunse il nome di Garibaldi in onore dell'eroe dei due mondi (ndt).

²⁰ G. Valduga, "Paz, Itália, Jesus"... cit., pp.63-64.

²¹ M. A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol à Serra Gaúcha: a questão da identidade dos imigrantes trentinos no Rio Grande do Sul (1875-1918)*, Tesi di Master in Storia, Universidade do Vale do Rio dos Sinos - Unisinos, São Leopoldo 2014, pp. 117-118 e 126-130; R. Agstner, *Von Kaisern, Konsuln und Kaufleuten Band 2. Die k. (u.) k. Konsulate in Arabien, Lateinamerika, Lettland, London und Serbien*, Lit Verlag, Wien 2012, pp. 124-125.

²² M.A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., pp. 127-128.

Nel 1911-1912 «Il Colono Italiano» appoggiò l'Italia durante il conflitto italo-turco, perché l'invasione della Libia avrebbe rappresentato l'avanzata del cattolicesimo in terre islamiche. Ciò indica come l'asse di questo giornale non era il nazionalismo, il conflitto tra Stati, ma il cattolicesimo ultramontano. L'Italia poteva essere una Nazione nemica del cattolicesimo, ma se lo diffondeva nelle terre islamiche doveva essere appoggiata. La posizione in difesa dell'Impero austro-ungarico, sempre esistente, divenne più forte con il passare del tempo. Nel 1913, per esempio, il giornale iniziò una campagna di raccolta fondi per la costituzione di una forza aerea austriaca, seguendo il modello di quella tedesca e di quella italiana²³.

Nell'aprile del 1917, con la dichiarazione di guerra del governo brasiliano agli Imperi Centrali, la situazione di Fronchetti nella direzione de «Il Colono Italiano» divenne insostenibile.

Nel luglio dello stesso anno, i cappuccini si incaricarono direttamente del giornale, alterando il suo contenuto e il suo nome, che diventò «Staffetta Riograndense». Nel nuovo periodico scomparvero il notiziario internazionale e la politica e, al loro posto, venivano pubblicate solo notizie della regione e di tono religioso. Nel 1921, Fronchetti vendette la sua parte della «Staffetta Riograndense» ai cappuccini, i quali divennero gli unici proprietari e lo diressero (col titolo di «Correio Riograndense») fino ai giorni nostri.

«Il Trentino» si differenzia dagli altri giornali per essere un'emanazione diretta degli avvenimenti correlati alla Prima guerra mondiale. Stampato a Porto Alegre, questo giornale settimanale circolò tra il 1915 e il 1917, con una tiratura dichiarata di tremila esemplari. Era distribuito essenzialmente nel Rio Grande do Sul, ma anche in altri Stati del Brasile dove s'erano insediate comunità trentine, come Paraná, Santa Catarina, San Paolo, Espirito Santo.

Nella lista, pubblicata regolarmente dal giornale, dei fiduciari incaricati di distribuirlo in centotredici località, la maggior parte dei cognomi rimanda a un'origine trentina o friuliana. Aveva appena quattro pagine, delle quali una di pubblicità e tre con il notiziario internazionale, centrato sulla guerra e comprendente il bollettino di notizie austriaco. Era diretto da Giovanni Battista Andreatti, medico trentino residente a Porto Alegre, presidente della società "Trento-Trieste" (che editava il giornale), membro della sede locale della *Österreichischer Flottenverein* (un'associazione nazionalista austriaca) che prestava servizio come medico al consolato austro-ungarico. Andreatti manteneva relazioni con padre Fronchetti da molto tempo, tanto che collaborava con lui nella direzione de «Il Colono Italiano» prima di fondare «Il Trentino». E, in Porto Alegre, il giornale avrebbe avuto l'appoggio di Don João Becker, l'arcivescovo di Porto Alegre, il quale avrebbe

²³ Appello – Austriaci e ungheresi del Rio Grande del Sul, «Il Colono italiano», 8 febbraio 1913.

anche fatto pressioni sul «Corriere d'Italia» perché smettesse di attaccare padre Fronchetti e l'Austria²⁴.

Un punto interessante da rilevare su questo giornale è che, probabilmente, il suo nome non si riferiva alla regione geografica, ma alla testata del giornalismo cattolico della provincia di Trento, ossia «Il Trentino». Fondato nel 1864 (assumendo, però, questa denominazione nel 1905) e avendo come capo-redattore Alcide De Gasperi, questo giornale si poneva in opposizione alla modernità e ai suoi pericoli, come il liberalismo, il razionalismo, la massoneria, il giudaismo, il protestantesimo e il socialismo. Difendeva il diritto nazionale dei popoli, tanto che perseguiva l'autonomia culturale per gli italiani di Trento, ma si opponeva al nazionalismo in quanto progetto politico e quasi religioso. Questo aveva avvelenato l'Europa con il suo militarismo e l'unico rimedio contro di esso sarebbe stato l'universalismo cattolico²⁵.

«Il Trentino» di Porto Alegre cominciò a essere pubblicato in lingua portoghese a partire dal marzo del 1917 e cambiò il suo nome in «Austria Nuova» nel settembre dello stesso anno²⁶. Quando il Brasile dichiarò guerra all'Impero tedesco e ai suoi alleati, il 26 ottobre del 1917, il giornale fu chiuso, assieme ad altri organi di stampa della collettività tedesca.

Gli strumenti del conflitto

Nelle pagine di questi giornali, l'aggressività era una costante e si esprimeva con ironia, minacce, scherni e insulti. Erano presenti anche accuse personali, come quando il giornale «Il Trentino» accusò padre Giovanni Costanzo, del «Corriere d'Italia», di furto e arricchimento personale²⁷. «Il Corriere d'Italia» era particolarmente aggressivo anche nei confronti de «Il Colono italiano» e di padre Fronchetti, tanto che vari lettori scrivevano al giornale difendendolo²⁸.

Anche il «Città di Caxias» faceva pesanti accuse contro padre Fronchetti, chiamandolo traditore, austriacante, venduto all'oro austriaco, padre che «incensa Dio e si vende a Barabba»²⁹.

Il giornale era anche molto critico con il dottor Giovanni Battista Andreatti, collaboratore di Padre Fronchetti. Questi era accusato di essere diventato difensore della causa austriaca per dispetto agli italiani di San

²⁴ M. A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., p. 147.

²⁵ R. Ghetta, *Il mondo intellettuale...* cit.

²⁶ S. Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, EST, Porto Alegre 1993, p. 46.

²⁷ *A vergonhosa fuga do modernista redator do Corriere d'Italia, de Bento Gonçalves*, in «Il Trentino», 7 marzo 1917, anche *Oh! Gli onesti! Un processo canonico contro don Giovanni Costanzo, redattore del modernista Corriere di BG*, in «Il Trentino», 24 aprile 1917.

²⁸ «Il Colono italiano», 24 settembre 1914, citato in M.A.Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., p. 136.

²⁹ *Don Fronchetti alla ribalta. Viltà e menzogne*, in «Città di Caxias», 9 luglio 1917.

Paolo che si erano difesi dalle sue frodi e bugie quando egli passò da quella città. Il giornale affermava, inoltre, che il fatto che egli fosse nato a Trento poco importava, poiché era stato comprato dal governo austriaco, vendendo la sua lealtà in cambio dell'oro³⁰.

In molte altre note, senza titolo, sparse nelle pagine di questo giornale, Andreatti era chiamato "croata", "bastardo", "caprone", "ributtante farabutto" e altri appellativi simili, mentre «Il Trentino» e «Austria Nuova» erano chiamati "carta sudicia", "mucchio di frottole austriache", "sporco libello" e altri termini equivalenti.

«Il Pasquino Coloniale», a sua volta, pubblicava una rubrica intitolata «Il rinnegato di Porto Alegre», proprio per dare notizie su Andreatti e il suo giornale. L'autore della rubrica, mai identificato, era anche trentino ma irredentista, il che può spiegare il tono estremamente aggressivo. Questo autore accusava Fronchetti anche di ricevere denaro direttamente dal fondo di spionaggio gestito dal governo austro-ungarico nelle legazioni di Buenos Aires e di Rio de Janeiro³¹.

Circolavano, inoltre, accuse riguardo ai legami intrattenuti tra i vari giornali. Nel settembre del 1915, per esempio, il «Fanfulla» e «Il Pasquino Coloniale», ambedue di San Paolo, attaccarono furiosamente i cappuccini trentini de «La Squilla», poiché essi sarebbero stati i distributori de «Il Trentino» nella città. I cappuccini avevano negato, adducendo la pessima reputazione morale del dottor Andreatti, e documenti in tal senso furono pubblicati, con lo stesso titolo, dal «Pasquino Coloniale» e dal «Città di Caxias», mentre «Il Trentino» li dichiarava falsi³². Era molto comune, inoltre, l'associazione dei giornali che difendevano l'Austria-Ungheria con la stampa della collettività tedesca.

Si denunciava continuamente che i giornali filo-austriaci copiavano la stampa tedesca e che si servivano dei suoi agenti per la distribuzione delle proprie copie. I giornali pro-Austria erano anche accusati di ripagare e distribuire i giornali tedeschi attraverso i propri abbonati. I tedeschi erano nemici, mentre quelli che pubblicavano «La Squilla» erano semplicemente traditori mascherati da cattolici, al contrario degli altri buoni padri italiani³³.

«Il Pasquino Coloniale» denunciò pure che membri del clero servivano come diffusori de «La Squilla» e de «Il Trentino» (e anche dei giornali della colonia tedesca) nell'interno dello Stato di San Paolo. Nel caso di Ribeirão Preto, il tradimento era ancora peggiore, perché era un padre

³⁰ *Cose Amene*, in «Città di Caxias», 20 ottobre 1915.

³¹ *Il rinnegato di Porto Alegre*, in «Il Pasquino Coloniale», 13 gennaio 1917.

³² *Il rinnegato di Porto Alegre. Un documento schiacciante*, in «Il Pasquino Coloniale», 17 febbraio 1917. Ripubblicato in «Città di Caxias», 26 marzo 1917. Vedi anche *Il rinnegato di Porto Alegre. Per un fatto... personale*, in «Il Pasquino Coloniale», 30 giugno 1917.

³³ *Il Diario alemão... e gli altri*, in «Il Piccolo», 30 maggio 1916.

nato in Italia, Carlo Pedrazzoni Curato, che diffondeva tale propaganda contro la Patria³⁴.

Differenziare i "buoni" e i "cattivi" preti, inoltre, era una strategia comune per mantenere i rapporti con i carlisti nel Rio Grande do Sul e anche altri giornali la utilizzavano. «Il Corriere italiano» di Rio de Janeiro, per esempio, criticò aspramente l'iniziativa di alcuni preti italiani della città (la metà dei quali sarebbe stata trentina) di celebrare una messa in omaggio alla scomparsa dell'imperatore Francesco Giuseppe. Allo stesso tempo, il giornale celebrava la resistenza a questo tipo di iniziativa, da parte dei «buoni preti italiani» di Porto Alegre³⁵.

In questo modo, la stampa italiana e quella austriaca si confrontavano, in Brasile, attraverso la parola scritta, i testi stampati e distribuiti nel paese. Il conflitto giornalistico, tuttavia, può aver avuto responsabilità anche in alcuni casi comprovati di violenza fisica. Nell'aprile del 1917, nelle manifestazioni di strada contro la Germania dovute all'affondamento di navi brasiliane, la tipografia di Porto Alegre dove era stampato il giornale «Il Trentino» fu attaccata e Giovanni Battista Andreatti fu insultato e aggredito. Il giornale «Il Pasquino Coloniale», che diede notizia del fatto, anche senza approvare la violenza, affermava che se lo era meritato³⁶. In un numero successivo, inoltre, quando «Il Trentino» aveva ripreso le sue pubblicazioni, il redattore del «Pasquino Coloniale» si lamentò del fatto che la lezione era stata troppo mite³⁷. Altri casi di violenza furono commentati nelle pagine dei giornali. Alle volte, con ironia, come quando «Il Colono italiano» registrava uno scontro fisico tra due italiani e un trentino in Caxias do Sul e domandava perché essi non erano a combattere sul fronte dell'Isonzo, invece che nelle botteghe della zona coloniale³⁸.

In verità, durante la Prima guerra mondiale, ci sono tracce di vari scontri fisici tra gli italiani e gli austriaci di lingua italiana in diversi Stati brasiliani, specialmente a San Paolo e nel Rio Grande do Sul. Tali conflitti arrivarono finanche all'assassinio di un immigrato trentino per opera di un italiano a Piracicaba (San Paolo)³⁹. I giornali non possono essere reputati responsabili di queste violenze ma il clima conflittuale, pur essendo un riflesso di un contesto più generale, essi lo alimentavano e lo diffondevano.

³⁴ Da *Ribeirão Preto. Un figlioccio spirituale del Dottor Andreatti*, in «Il Pasquino Coloniale», 5 maggio 1917.

³⁵ *I funerali di Francesco Giuseppe. Una cerimonia molto poco commovente. I preti italo-austriaci a banchetto e I preti di Porto Alegre non sono come quelli di Rio*, in «Il Corriere italiano», 9 dicembre 1916.

³⁶ *Il rinnegato di Porto Alegre paga il fio delle sue infamie*, in «Il Pasquino Coloniale», 21 aprile 1917.

³⁷ *Il rinnegato di Porto Alegre*, in «Il Pasquino Coloniale», 9 giugno 1917.

³⁸ *Una piccola Guerra*, in «Il Colono italiano», 13 aprile 1916, citato in M. A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., pp. 133-134.

³⁹ J. F. Bertonha, *Non tutti gli italiani....* cit., pp. 20-21.

I fulcri del conflitto: nazionalità e cattolicesimo

Come ci sarebbe da aspettarsi, i giornali prendevano posizione, in forma aggressiva, di fronte alle decisioni dei loro governi, specialmente nel 1914 e 1915. «Il Corriere d'Italia» e il «Città di Caxias», per esempio, avevano giustificato la neutralità italiana, nel 1914, argomentando che l'Austria aveva attaccato la Serbia senza consultare il governo di Roma⁴⁰.

Il «Fanfulla», quando l'Italia si dichiarò neutrale, cercò subito di convincere i suoi lettori che la posizione italiana era logica e che quelli che la mettevano in discussione non erano altro che i rappresentanti delle nazioni nemiche, come i giornali «confezionati da preti e frati austriacanti nemici dell'Italia per tradizione e per malattia incurabile»⁴¹. Il «Fanfulla», inoltre, mantenne una forte polemica (rispetto al supposto tradimento italiano) con il «Deutsche Zeitung» (o «Diário Alemão»), all'epoca dell'entrata dell'Italia in guerra, nel 1915.

La grande questione intorno a questa polemica era il diritto di ogni attore di difendere il suo Stato d'origine e se questa difesa era o no sinonimo di tradimento. La stampa della collettività tedesca, per esempio, era attaccata come nemica ma non come traditrice, poiché difendeva il suo Stato. I giornali in lingua italiana che difendevano le Potenze Centrali, tuttavia, erano trattati in modo diverso. «Il Colono italiano» era diretto da un cittadino austriaco e il lettore contemporaneo non si stupisce che, tra le sue pagine, erano difese le posizioni di Vienna ed esaltate le vittorie tedesche e austro-ungariche. Aveva anche un senso, per esempio, che, già dall'inizio del conflitto, il giornale pubblicasse la mobilitazione generale delle forze armate austro-ungariche e intimasse alle riserve locali di partire, anche se l'iniziativa fu interrotta poco dopo⁴².

Anche «Il Trentino» si pronunciava in questo senso, pubblicando le notizie di guerra da un punto di vista austriaco e affermando che la pretesa italiana su Trento e Trieste era un'aggressione a un altro Stato. I trentini erano sudditi dell'Impero Austro-Ungarico e non c'era di che stupirsi quando essi difendevano questo Stato.

Nel 1917 «Il Trentino» si appellò finanche al rispetto dell'autorità divina per giustificare il suo appoggio all'Impero austro-ungarico. Se il Trentino era da secoli austriaco, l'imperatore era l'autorità legittima e, visto che Dio obbligava al rispetto dell'autorità, toccava agli austriaci difendere il loro Paese e il loro Monarca in guerra. Traditori, dunque, erano Cesare Battisti, Nazario Sauro e altri che avevano rinunciato al loro dovere sacro⁴³.

⁴⁰ *Neutralità o intervento dell'Italia*, in «Città di Caxias», 22 febbraio 1915 e in «Il Corriere d'Italia», 20 maggio 1915, citato in G. Valduga, «Paz, Itália, Jesus»... cit., p. 115

⁴¹ *Echi*, in «Fanfulla», 22 maggio 1915.

⁴² «Il Colono italiano», 6 e 13 agosto 1914, cit. in M.A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., p. 142.

⁴³ *Il rinnegato di Porto Alegre*, in «Il Pasquino Coloniale», 13 gennaio 1917.

Giuridicamente, la difesa dei trentini favorevoli all'Austria aveva un senso, poiché essi difendevano, effettivamente, il loro Stato. Anche stando fuori dal territorio imperiale, difendere la Monarchia era un dovere di tutti i suoi sudditi. «Il Trentino», inoltre, cercò di stringere rapporti con un giornale di trentini radicati negli Stati Uniti chiamato «Corriere Tirolese», esattamente in questi termini, ossia, per difendere l'Austria e il suo imperatore nelle due Americhe⁴⁴.

Tutto questo, tuttavia, non veniva preso in considerazione e già nel 1914 il dott. Andreotti fu pesantemente attaccato in un articolo del giornale «Città di Caxias»⁴⁵. In questo articolo, la sua posizione pro-Austria era classificata semplicemente come tradimento e sintomo di "croatismo", ossia, di sottomissione ai grandi nemici degli italiani. Poco più di un anno dopo, lo stesso giornale tornava ad attaccare il dott. Andreotti e coloro che, come lui, appoggiavano il despotismo di Cecco Beppe (Francesco Giuseppe) e le atrocità austriache contro gli italiani⁴⁶.

Nel 1917 Padre Fronchetti fu accusato di diffondere notizie copiate dal «Deutsches Volksblatt», di Porto Alegre⁴⁷. Questa collaborazione aveva un senso, visto che la colonia tedesca apparteneva a un paese alleato dell'Austria-Ungheria e questo giornale in lingua tedesca era anche di ispirazione cattolica e conservatrice. Per i suoi nemici, tuttavia, questo era puro tradimento e il fatto che questo periodico in lingua tedesca avesse pubblicato, nel 1895, un articolo contro la Massoneria, ma che finì con l'aver toni anti-italiani (che condussero, anche, a manifestazioni ostili e al saccheggio della sua redazione⁴⁸) doveva averli irritati ancora di più. Nel 1917, con l'entrata del Brasile in guerra, padre Fronchetti fu accusato di essere sul punto di tradire il suo paese di adozione, così come aveva tradito l'Italia⁴⁹.

L'uso dell'espressione «Il colono austriaco» per denominare «Il Colono italiano» aveva anche a che vedere, ovviamente, con questa questione della lealtà nazionale. Il creatore dell'espressione era stato padre Carlos Porrini, del «Corriere d'Italia»⁵⁰ ed essa diventò di uso comune non solo in questo giornale, ma anche nel «Fanfulla», nel «Maciste Coloniale» (di Rio de Janeiro) e in altri periodici. Il «Città di Caxias» così si esprime:

Con meraviglia di tutti e nostra stessa vediamo che il periodico dell'agente consolare austriaco, D. Fronchetti, continua a portare il nome di "Colono Italiano" e nelle sue colonne gonfiare l'azione delle truppe del suo imperiale signore (...) La testa del suo giornale suona una feroce ingiuria per voi coloni italiani e costituisce una gravissima offesa

⁴⁴ «Il Trentino», 20 giugno 1917, cit.o in M.A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., p. 155.

⁴⁵ Barbato Gaetano, *Perché gli italiani giudichino*, in «Città di Caxias», 14 settembre 1914.

⁴⁶ *Appunti*, in «Città di Caxias», 10 novembre 1915.

⁴⁷ *Don Fronchetti alla ribalta. Viltà e menzogne*, in «Città di Caxias», 9 luglio 1917.

⁴⁸ G. Valduga, «Paz, Itália, Jesus»... cit., pp. 69-70.

⁴⁹ *Cronaca di Caxias. Ai connazionali di Garibaldi*, in «Città di Caxias», 23 luglio 1917.

⁵⁰ R. Rizzardo, *Raízes de um povo: missionários escalabrinianos e imigrantes italianos no Brasil, 1888/1938*, EST, Porto Alegre 1990, p. 191.

per noi che come voi abbiamo sacro e vivido l'amor di patria. Egli che – figlio degenerare della sua stirpe – sente nell'animo traviato tutta l'umiliante devozione pel secolare tiranno d'Italia non può aver nulla di comune col colono italiano, col lavoratore italiano (...) Conoscendo il robusto e sano patriottismo di tutta la nostra gente, che porta altissimo il nome di Patria, facciamo appello al patriottismo di tutti gli italiani, perché in quest'ora tragica e solenne, diano gli esempi di unione e di concordia e nell'unione nostra indissolubile condannare e boicottare l'organo del braccio austriaco, perché quel foglio e la condotta del croata costituiscono offesa gravissima per tutti noi⁵¹.

Nel caso de «Il Trentino», indicando collaborazione con la collettività tedesca e appoggio al governo austriaco, i segnali presenti nelle sue pagine rendevano solo più semplice il compito dei suoi nemici di etichettarli come «traditori» e «venduti». Nelle pagine degli inserzionisti l'impresa di navigazione austriaca «Compagnia di navigazione austro-americana» era una presenza costante, così come i cognomi tedeschi. Alcuni di loro avrebbero potuto essere trentini o austriaci di lingua tedesca che vivevano a Porto Alegre (dove c'era l'associazione di austro-ungarici *österreichisch-ungarische Vereine*), ma la presenza germanica nelle sue pagine era evidente. Inoltre, anche imprese chiaramente tedesche, come la *Brasilianische Bank für Deutschland*, mettevano annunci e il dottor Andreatti esercitava la sua professione di medico nella farmacia tedesca di Porto Alegre. Era qualcosa che aveva senso, dato che tedeschi e austriaci erano alleati, ma era considerato come atto di slealtà dagli italiani.

La presenza dell'identità e della lealtà nazionale era un elemento da tenere in considerazione e non stupisce che questo argomento comparisse con più forza proprio nelle pagine del «Pasquino Coloniale», del «Fanfulla» e del «Città di Caxias», di orientamento laico. In altri momenti, tuttavia, la questione della nazionalità era tanto confusa con l'identità religiosa che era difficile separarle l'una dall'altra. Fondamentale, in questo contesto, l'identificazione tra il cattolicesimo e l'identità austriaca fatta dai difensori dell'Impero austro-ungarico. Era il cattolicesimo che garantiva l'unità e il progresso dello Stato austriaco ed era per questo che lo Stato meritava la lealtà dei suoi cittadini, anche emigrati.

Il giornale «Il Colono Italiano», per esempio, descriveva la Francia come un paese ateo che confiscava i beni della Chiesa e affermava che la Russia ortodossa perseguitava i cattolici in Polonia. Il messaggio era che la Monarchia austriaca era l'ultimo baluardo del vero cattolicesimo⁵² e che proprio per questo si trovava sotto attacco di giudei e massoni che volevano distruggerla⁵³. Alle frontiere con la Russia, i soldati imperiali lottavano non

⁵¹ *Il colono italiano e i sentimenti della collettività italiana*, in «Città di Caxias», 28 giugno 1915.

⁵² *Austria, Potenza cattolica*, in «Il Trentino», 7 marzo 1917, citato in M. A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., pp. 151-152.

⁵³ *A Áustria destruída telegraficamente*, in «Il Colono italiano», 4 febbraio 1915, in Ivi, 138-139.

solo per l'Imperatore ma per la civilizzazione cattolica contro la barbarie⁵⁴.

Questa identificazione del cattolicesimo con l'Austria era, ovviamente, negata dai giornali scalabriniani. Anche il «Città di Caxias», di matrice laica, in un certo momento tentò di rispondere a questa argomentazione. In un articolo del 17 novembre del 1915, non solo si contestavano le argomentazioni cattoliche di Giovanni Battista Andreatti, ma si affermava che il maggior rischio per il cattolicesimo a Trento e in Europa era proprio la vittoria del germanesimo. Lo spirito di Lutero stava dietro tutti gli attacchi alla Chiesa cattolica negli ultimi secoli e adesso non sarebbe stato diverso⁵⁵.

La questione centrale che esasperava gli animi, tuttavia, andava oltre l'appartenenza nazionale dei redattori o il modo in cui essi valutavano gli Stati in lotta sotto il profilo confessionale. La specifica controversia all'interno di questa stampa riguardava la definizione di italianità o, più precisamente, la possibilità di essere italiani senza essere difensori dello Stato italiano e la relazione tra questa italianità e il cattolicesimo.

La questione era particolarmente delicata per il «Fanfulla». Questo giornale, in quanto parte della stampa etnica, non aveva come obiettivo solo di informare i suoi lettori sugli avvenimenti, ma anche quello di creare una coscienza nazionale tra gli emigrati. Per questo progetto, le divisioni (sociali, personali, regionali e altre) dovevano essere superate per poter conquistare maggiore peso e influenza di fronte alla società brasiliana, cosa che avrebbe facilitato l'integrazione degli italiani e il loro progresso materiale e culturale.

Durante la guerra, questo obiettivo diventò ancora più evidente. Il giornale cercava non solo di difendere il punto di vista italiano di fronte all'opinione pubblica brasiliana e contro la stampa etnica delle Nazioni nemiche (come quella della colonia tedesca), ma cercava anche di mostrare come la collettività italiana del Brasile si era unita, in maniera compatta, nella difesa della Patria in guerra, con il superamento di tutte le antiche divisioni. Per il «Fanfulla» solo i cattivi italiani potevano rifiutare aiuto alla Patria in pericolo⁵⁶.

Ovviamente, l'opposizione alla guerra continuò a manifestarsi nei giornali anarchici e socialisti, almeno nella maggioranza di essi. Dunque dovevano essere combattuti, giacché non si erano uniti nel progetto di «unione nazionale». Gli austriaci di lingua italiana e i loro giornali, tuttavia, erano considerati ancora peggiori, poiché non solo si erano allontanati da tale progetto ma appoggiavano proprio il maggior nemico dell'Italia, tanto

⁵⁴ *Um espetáculo medieval: a Áustria aos pés de Jesus Sacramento*, in «Il Colono italiano», 12 gennaio 1914, in *Ibidem*.

⁵⁵ *Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo*, in «Città di Caxias», 17 novembre 1915.

⁵⁶ A. Trento, *La costruzione ... cit.*, *Il "Fanfulla" di São Paulo e la stampa italiana in Brasile dal nazionalismo al fascismo*, *Anais do V Seminário da imigração italiana em Minas Gerais*, 2009. Disponibile in www.ponteentreculturas.com.br/revista/fanfulla.pdf, consultato il 20/4/2015.

nel passato quanto nel presente, l'Austria. Il «Fanfulla» cercava di diffondere l'idea che c'era un'unica italianità, essendo inaccettabile che potessero esistere altri modi di «essere italiano».

Il «Fanfulla», così, lavorò per distruggere la visione dell'Italia presentata dai cattolici trentini, rappresentando il «suo» Trentino come una regione oppressa e compattamente irredentista⁵⁷. Nonostante si trovasse nella stessa trincea dei giornali scalabriniani del Rio Grande del Sud, il quotidiano, fedele al suo passato progressista, fece anche ampio uso di una retorica laica, rievocando Porta Pia e altre vicende per attaccare «La Squilla» e «Il Colono Italiano». Anche «Il Piccolo», altro giornale italiano di San Paolo, attaccava «La Squilla» in questi termini.

Tra i giornali cattolici, ovviamente, non era possibile appellarsi a una retorica laica come argomentazione. Tutti avevano una storia comune di lotta contro gli italiani liberali e massoni presenti nella collettività italiana del sud del Brasile e nelle logge massoniche locali⁵⁸. Questi periodici condividevano una visione idealizzata del colono italiano come sinonimo di cattolico e una visione tradizionalista del cattolicesimo; e si contendevano con le forze politiche locali di forte influenza massonica il controllo sui coloni. Una retorica laica, per loro, era impossibile da usare.

Il dibattito tra loro avveniva, così, su una lunghezza d'onda differente da quella del «Fanfulla» e di altri giornali laici. In linea generale tutti concordavano con il progetto di mantenere le collettività italiane dentro la sfera cattolica. La questione diventava se era possibile essere veramente cattolici e, allo stesso tempo, appoggiare lo Stato italiano; e al contrario se era possibile essere italiani senza appartenere a questo Stato.

Per «Il Colono italiano», l'unica possibilità di seguire il vero cattolicesimo era quella di non unirsi a uno Stato dominato dalla Massoneria, dal sentimento anticlericale e dal socialismo. Per questo giornale, inoltre, erano i massoni italiani quelli che avrebbero avuto interesse all'entrata del paese nel conflitto, mentre i cattolici italiani sarebbero stati favorevoli alla neutralità⁵⁹. «Il Trentino» aveva anche una rubrica, tenuta da padre Giacomo Vincenzi, nella quale si attaccava l'unificazione italiana, considerata come un attentato contro il quinto e il settimo comandamento, e il desiderio dell'Italia di annettere il Trentino e Trieste al suo territorio⁶⁰.

⁵⁷ A titolo di esempio vedi *Il Trentino nostro*, in «Fanfulla», 2 luglio 1915.

⁵⁸ N. Santoro de Constantino, *Construção de identidade e associações italianas: La Plata e Porto Alegre (1880-1920)*, in «Estudos Ibero-Americanos», XXV, 2, 1999, pp. 136-145; B. P. Lolla, *L'ideologia e la creatività dell'immigrazione europea in Brasile*, Primalpe, Cuneo 2011.

⁵⁹ P. C. Possamai, *Imprensa e Italianidade: RS (1875-1937)*, in M. N. Dreher, A. B. Rambo, M. J. Tramontini (a cura di), *Imigração e Imprensa*, EST, Porto Alegre 2004, pp. 561-584, specialmente p. 574.

⁶⁰ P. C. Possamai, *Dall'Italia siamo partiti: a questão da identidade entre os imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (1875-1975)*, Editora da Universidade de Passo Fundo, Passo Fundo 2005, p. 220.

Per i cappuccini francesi, i francescani tedeschi e altri religiosi che agivano anche tra gli immigrati italiani, l'italianità era una questione strumentale: si insegnava in lingua italiana per la preservazione del cattolicesimo ma senza un vincolo con uno Stato e ancor meno con uno Stato «eretico» come l'Italia. Essi erano anche più malleabili in riferimento alla integrazione degli immigrati in Brasile, considerata inevitabile, considerata irrealizzabile. Nel caso del gruppo di padre Fronchetti, l'Impero austro-ungarico era presentato, anche, come un modello di tolleranza e convivenza tra vari popoli che poteva servire di esempio al Brasile⁶¹.

Per «Il Colono italiano», in tal modo, l'«essere italiano» non aveva niente a che vedere con un vincolo a uno Stato in particolare, ma era definito dalla lingua e dalla cultura:

Giornale cattolico brasiliano riograndense in lingua italiana per chi parla, o intende l'italiano e si interessa della prosperità, progresso e benessere morale e materiale di quella parte del glorioso stato del Rio Grande do Sul che è popolata della buona, laboriosa ed industriosa gente parlante la bella lingua italiana, sia essa nata qui, sia venuta dall'Italia, dal Trentino, dal Trieste, o da qualunque altra parte dell'Europa, o del mondo. [...] Il Colono Italiano, che si pubblica in villa Garibaldi [...] domanda a Il Corriere d'Italia, che si pubblica nella ridente, industriale e progreditissima villa, che porta il nome del glorioso gauchó, Bento Gonçalves, [...] domanda ripetiamo, se sia lecito a lui calpestare i più elementari doveri dell'ospitalità e grossolanamente insultare alla grande ed ospitalissima nazione brasiliana che ci ha tanto benevolmente accolti, [...] se a lui, Corriere, sotto pretesto di attaccamento alla patria lontana, sia lecito rievocare dolorosi episodi, rinviare tormentose inimicizie e rinfocolare antichi odi, seminando così divisioni, discordie e risse fra gli oriundi dall'Italia e gli oriundi dall'Austria [...]»⁶².

Ancora su questa linea di considerazioni, il giornale tentava di presentarsi come un giornale cattolico brasiliano scritto in lingua italiana per italiani, definiti dalla lingua e dalla cultura e non dal luogo di nascita:

Gli italiani delle nostre colonie, quelli che non sono nati qui, sono oriundi parte dell'Italia e parte dell'Austria; essi hanno lasciata la loro patria di origine e si sono trasferiti qui, in questa nuova patria di elezione e adozione dove essi fissarono stabile dimora e formano parte della grande ed ospitaliera famiglia brasiliana. Scoppiò la terribile guerra, che ancora continua, fra l'Italia, vale a dire fra le antiche patrie dei lettori del Colono Italiano. Ora, mi dica lei, quale era la via da scegliere per Il Colono Italiano [...] Il Colono Italiano, in questa emergenza, deve conservare la più stretta neutralità, e ciò per due motivi: in primo luogo, perché esso non è organo né di italianità, né di austriacismo; ed in secondo luogo, per non essere causa di discordie fra i suoi lettori ed abbonati⁶³.

Da questo punto di vista, la gerarchia delle identità era chiara: prima cattolico, poi austriaco e, infine, italiano. Essere cattolico era la base, l'iden-

⁶¹ G. Valduga, "Paz, Itália, Jesus" ... cit., p. 116; P. C. Possamai, *Igreja e italianidade no Rio Grande do Sul (1875-1945)*, in «Revista de História», n. 141, 1999, pp. 75-90, specialmente pp. 85-86.

⁶² «Il Colono italiano», 24 settembre 1914, citato in M.A. Côrrea, *Dos Alpes do Tirol...* cit., p. 137.

⁶³ «Il Colono italiano», 9 dicembre 1915, citato in Ivi, p. 148.

tità primaria. Siccome essere buon cattolico significava seguire la versione ultramontana del cattolicesimo e rispettare l'unica autorità veramente cattolica dell'Europa, l'Imperatore austriaco, definirsi austriaco era ugualmente importante. Infine, si accettava l'identità italiana, ma solo in quanto questione di lingua e cultura, senza una necessaria lealtà allo Stato italiano. Ne «Il Colono italiano» e ne «Il Trentino», la frase «Prima cattolico, poi austriaco e da ultimo italiano» era continuamente pubblicata e rifletteva perfettamente ciò che essi pensavano.

Questo ragionamento, ovviamente, scontentava gli scalabriniani. Dal loro punto di vista, la Patria era un vincolo che andava oltre il luogo di nascita e che poggiava su vincoli di sangue, di cultura e di lingua. Essa verrebbe da Dio, come un dono divino in cui gli elementi materiali e spirituali si fonderebbero. L'amore all'Italia era legato alla conservazione della fede cattolica e difendere lo Stato italiano in guerra era difendere il cattolicesimo, e viceversa.

In questo senso, per loro era evidente che essere italiano significava difendere l'Italia e non, semplicemente, parlare la lingua italiana:

Vilmente Il Colono Austriaco vuole dare a intendere che le sue pagine hanno l'unico obiettivo di farsi comprendere da coloro che parlano italiano. Se non si vedesse chiaramente che mancano argomenti sulle considerazioni fatte da noi nell'ultimo articolo, ci sarebbero tutte le ragioni per comprendere di quali italiani parlano. Allo stesso modo, ci sarebbero tutte le ragioni per credere che i signori del settimanale della città Garibaldi, oltre a essere ingenui, credono nella ingenuità dei loro lettori. Vogliono far credere che scrivono e parlano a quelli che intendono l'italiano, ma ignorano il significato etimologico della parola stessa. Colonie italiane, "colono italiano", signori, significa unicamente: colonie, coloni dell'Italia e non di quelli che semplicemente parlano la lingua di questo paese. Ma lo sanno bene tutti, e anche voi, lupi austriaci, che avete giocato con il significato della parola⁶⁴.

Sicché, per gli scalabriniani, il fatto che il Trentino, la regione d'origine di questi oriundi italofoeni, facesse parte dell'Impero austro-ungarico era irrilevante. Biologicamente e spiritualmente, il Trentino era parte dell'Italia e la guerra si faceva per correggere l'errore rappresentato dalla sua separazione. Appartenere allo Stato italiano era condizione primaria per considerarsi italiani e coloro che sostenevano il contrario, come il giornale pubblicato a Garibaldi, usavano la lingua italiana solo per fare propaganda austriaca.

Anche i giornali laici s'irritavano profondamente per l'equazione elaborata dal clero fedele all'Austria. «Il Pasquino Coloniale» pubblicò un articolo con il titolo «Prima cattolico, poi austriaco e da ultimo italiano». In esso, si affermava che era impossibile essere italiani e austriaci allo stesso tempo, giacché i trentini erano e sempre erano stati in primo luogo italiani:

⁶⁴ «Il Corriere d'Italia», 2 ottobre 1914, citato in G. Valduga, *"Paz, Itália, Jesus"...* cit., p. 116 [La citazione è stata tradotta dal portoghese].

Questi sono i sentimenti genuini dei Trentino; non quelli che l'Andreotti vuole loro attribuire. Essi sono sempre stati italiani anzitutto e forse cattolici in seguito. Ma non sono mai e poi mai austriaci, che dell'austriacantismo sono stati sempre irconciliabili nemici.

Tenga dunque per se il suo motto il dottor Andreotti e non insulti gl'irredenti attribuendo loro sentimenti che solo possono nutrire dei rinnegati come lui e come il Canonico Vincenzi⁶⁵.

Altrettanto interessante è osservare come la concezione nazionalista espressa dai religiosi trentini non era la stessa di altri austro-ungarici residenti in Brasile. Il 27 gennaio 1916, «Il Trentino» pubblicò un lungo articolo in tedesco, nel quale risultano evidenti le differenti visioni di «Austria» e i conflitti che ne derivavano.

In questo articolo, l'affermazione di Andreotti che i trentini erano in primo luogo cattolici, poi austriaci e, infine, italiani fu duramente criticata dal console austro-ungarico a Porto Alegre (e presidente della sede locale della *Österreichischer Flottenverein*), Konstanjevic. Per lui e per chi lo appoggiava, la lealtà alla Monarchia veniva prima del cattolicesimo e nessun prete poteva avere più potere dell'Imperatore, come era stato sottinteso. Andreotti reagì affermando che era stato mal interpretato, in uno scambio di insulti che si sviluppò in varie pagine.

Il console decise di espellere Andreotti dalla *Österreichischer Flottenverein*, e Andreotti reagì affermando che ciò era illegale. Anche lui attaccò il console affermando che loro due erano in rotta di collisione già da qualche tempo, tanto per lo scarso cattolicesimo del console, quanto perché egli promuoveva iniziative – come la celebrazione del compleanno dell'Imperatore – in ambienti della colonia tedesca, il che era stato negativo per l'immagine della collettività austro-ungarica⁶⁶.

Nello stesso numero del «Trentino», un articolo in italiano ricordava il fatto che il console Kostanjevic aveva chiesto il suo esonero da membro della società «Trento-Trieste», guidata da Andreotti⁶⁷.

Dunque, possiamo osservare che il conflitto tra queste varie pubblicazioni, in termini ideologici si collocava in una combinazione di lealtà nazionali e religiose che si confondevano, si contraddicevano o si rafforzavano.

Tali combinazioni nascevano in gruppi politici e religiosi che avevano progetti di potere di fronte alla popolazione immigrata e in un'epoca e un luogo in cui il nazionalismo ancora non aveva trionfato sulle identità preesistenti. Il fatto che ci stiamo occupando proprio di progetti di potere e

⁶⁵ *Prima cattolico, poi austriaco e da ultimo italiano*, in «Il Pasquino Coloniale», 17 marzo 1917.

⁶⁶ *Sie haben Skandal bis aufs Äußerste gewünscht!. Noch einiges über die Treibereien des Herrn G. Kostanjevic, k.u.k. österr.-ungar. Konsulatswesens in Porto Alegre*, in «Il Trentino», 22 gennaio 1916.

⁶⁷ *La più grande soddisfazione per la nostra società*, in «Il Trentino», 22 gennaio 1916.

identità conflittuali forse aiuta a spiegare l'intensità e il contenuto del dibattito.

Conclusione

Il presente articolo non pretende, naturalmente, di esaurire il tema qui affrontato. Le nostre conoscenze in materia possono essere migliorate con uno studio che approfondisca la ricerca in alcuni giornali (il caso «Fanfulla» è il più ovvio) o espandendo la base documentale, includendo altri periodici, non solo di San Paolo e Rio Grande do Sul ma di altri stati del Brasile e all'estero. Anche la stessa stampa trentina del periodo dovrebbe avere informazioni utili, così come le fonti diplomatiche e altre ancora.

Alcune conclusioni generali possono comunque essere tratte. La questione della fedeltà dei trentini e dei friulani durante la guerra è andata ben al di là di una semplice opposizione tra persone che stavano su fronti differenti nel conflitto globale. In primo luogo, c'è stata una disputa di potere per il consenso tra gli italiani locali.

Gli ordini religiosi avevano lo scopo di ricostruire nel sud del Brasile, una società contadina totalmente legata ai valori del cattolicesimo romano, lontano dai pericoli della modernità che si stava diffondendo in Europa. Essi, però, divergevano nella definizione di che cosa doveva essere il cattolicesimo, di chi lo doveva guidare nel mondo coloniale e soprattutto sul ruolo dell'Italia in tale processo.

Già la stampa laica e progressista, come dimostrato dal «Fanfulla», procurava di diffondere gli ideali che ha ritenuto adeguati tra gli italiani e pretendeva inoltre di costruire una «comunità immaginata» per scopi politici e di guidarla.

Come sfondo di questi progetti di potere, c'erano visioni differenti di nazionalismo e nazionalità che collidevano, normalmente miscelati con la questione della religione e del cattolicesimo.

Il confronto di tali opinioni ha reso il quadro complesso e ricco di sfumature, molto più di una «semplice» opposizione tra i nazionalismi. Non c'è da stupirsi, come già indicato, se c'era anche un certo rispetto, sui giornali, per l'avversario «esterno», ma non contro quello che è stato considerato come «noi» e non l'«altro». I tedeschi o gli inglesi furono effettivamente il nemico da combattere e anche odiato, ma la loro difesa della loro patria li faceva essere anche rispettabili, mentre il conflitto interno nella comunità di lingua italiana ha causato molti più rancori, anche per la sua complessità. Dopo la guerra, si può immaginare che molti dei vecchi cittadini austriaci si sentirono persi, perché erano scomparsi sia il loro sovrano sia il loro stato.

La stessa rete consolare che, sebbene precariamente, dava loro aiuto non esisteva più. Per i decenni successivi si registrò un intenso sforzo dei

trentini che erano stati fedeli all'Impero di ridefinire la propria identità da «austriaca» a «italiana», un processo che arriva fino ai giorni nostri⁶⁸.

La stampa in lingua italiana trovò, però, un canale per la sua ricostruzione dopo la guerra. Se, per i trentini in generale, la riprogettazione dell'identità necessitò di decenni, la stampa è stata in grado di riorganizzarsi rapidamente attraverso un nuovo strumento, che unì religione e nazionalismo in una nuova prospettiva: il fascismo.

Dei sette giornali qui recensiti, «Il Trentino» ha chiuso i battenti nel 1917, a causa della situazione di guerra e per il fatto che era stata creato solo per rispondere a tale situazione. La «Città di Caxias», a sua volta, cessò la sua attività nel 1923, mentre il «Fanfulla» e «Il Pasquino Coloniale» aderirono al fascismo⁶⁹. «Il Colono italiano» e «Il Corriere d'Italia» han finito per convergere nella «Staffetta Riograndense», che pure ha aderito al fascismo, così come altri giornali della zona coloniale gaucha⁷⁰.

Il modello di ricomposizione è evidente e riflette le disposizioni della stessa Italia. Il regime fascista è riuscito a invertire l'ostilità di gran parte della Chiesa cattolica per lo Stato italiano attraverso il Trattato del Laterano e la costruzione di un'italianità che considerava il cattolicesimo come una parte fondamentale dell'identità italiana.

Nel mondo migrante italiano in Brasile, il regime aveva già usato il suo potere e risorse per indebolire la visione laica e progressista dell'identità italiana che aveva influenzato vari settori delle élite locali italiane, riducendo i punti di attrito con i cattolici. Allo stesso tempo, l'approccio al mondo cattolico ha permesso che il rapporto tra cattolicesimo e italianità

⁶⁸ J. C. Dolzan, *A (re) invenção da italianidade em Rodeio (SC)*, Tesi di Master in Storia, Departamento de História, Universidade Federal de Santa Catarina 2003 e E. D. Stolz, *A cooperação não-governamental para o reconhecimento da nacionalidade italiana*, Tesi di Master in Direito, Departamento de Direito, Universidade Federal de Santa Catarina 2012.

⁶⁹ Vedi inoltre A. Trento, *L'identità dell'emigrato italiano in Brasile attraverso la stampa etnica: il caso del Fanfulla, 1893-1940*, in L. Tosi (a cura di), *Europe, its borders and the others*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, pp. 419-447; V. T. dos Santos, *Fanfulla, Um Jornal Fascista?*, in «Memória e Energia», 2001, pp. 108-109; G. Dore, *L'avvento del fascismo attraverso la stampa italiana nel Brasile*, in G. Dore (a cura di), *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Morcelliana, Brescia 1964, pp. 279-310; J. F. Bertonha, *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, EDIPUCRS, Porto Alegre 2001.

⁷⁰ Oltre alla già citata, vedi P. A. L. Marmentini, *O fascismo para os colonos: o Giornale dell'agricoltore e a divulgação do fascismo entre italianos e seus descendentes no Rio Grande do Sul (1934-1938)*, Tesi di Master in Storia, Universidade do Vale dos Sinos – Unisinos, São Leopoldo 2014; L. F. Beneduzi, *Uma aliança pela Pátria: relação entre a política expansionista fascista e a italianidade na comunidade italiana do Rio Grande do Sul*, in «Dimensões», 26, 2011, pp. 89-112; D. Pistorello, *Os homens somos nós: O integralismo na região colonial italiana do Rio Grande do Sul*, Tesi di Master in Storia, Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Porto Alegre 2001; J. F. Bertonha, *Entre a bombacha e a camisa negra. Notas sobre a ação do fascismo italiano e do integralismo no Rio Grande do Sul*, «Estudos Ibero Americanos», XXIV, 2, 1998, pp. 247-268; L. S. Giron, *Nas sombras do Littorio - O fascismo na região colonial italiana do Rio Grande do Sul*, Parlandia, Porto Alegre 1994; C. Brandalise, *O fascismo na periferia latino-americana: o paradoxo da implantação do integralismo no Rio Grande do Sul*, Tesi di Master in Storia, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre 1992.

avesse una nuova veste, non senza contraddizioni e conflitti, ma molto di meno rispetto al periodo precedente. Essere cattolico e italiano da quel momento in poi, non era qualcosa di contraddittorio, ma perfettamente possibile all'interno della generale ammirazione per Mussolini.

La lotta tra il re d'Italia e l'imperatore d'Austria è stata risolta alla fine con il culto del Duce.